

SINTESI DELLA RELAZIONE AL BILANCIO PREVENTIVO 2003 SVOLTA DALL'ASSESSORE IVAN RICCI

Credo si possa dire, senza eccedere in faziosità, che la vicenda della Finanziaria 2003 si è conclusa lasciando quasi tutti insoddisfatti.

Da ogni parte non sono state lesinate critiche, spesso molto severe, e richiami a mettere ordine nei conti.

Personalmente convengo coi molti che pensano stia nella scelta di varare una Finanziaria sulla base di un quadro economico-finanziario assolutamente inattendibile la ragione di fondo di questo coro di critiche.

Si può dire che per il governo, il programma elettorale della Casa delle Libertà (con cui ha vinto le elezioni) e la sua attuazione si stanno rivelando una vera e propria "camicia di Nesso", costringendolo a scelte che non tengono minimamente conto della fase congiunturale e del più generale quadro in cui si muove l'economia nazionale ed internazionale.

Il forte rallentamento della crescita economica è certamente fenomeno che riguarda tutto il mondo industrializzato ed, in particolare, l'Europa ed ancor più l'Italia. Non si può quindi imputarne la responsabilità al governo in carica.

Al governo però viene imputata la responsabilità di non aver voluto prendere atto, se non parzialmente e con notevolissimo ritardo, dell'andamento reale dell'economia e di avere fatto poco o nulla per sostenerla in questa fase di bassa congiuntura.

Da questi atteggiamenti derivano le preoccupazioni che tale manovra, presentata come "la Finanziaria del rigore e dello sviluppo", riporti i conti del Bilancio dello Stato e la spesa pubblica fuori controllo.

Pur di non ammettere l'impossibilità di mantenere le promesse fatte in campagna elettorale e con il Patto per l'Italia, si sono sovrastimate tutte le entrate, utilizzando quelle Una Tantum per abbassare il fabbisogno, sopravvalutando, nel contempo, gli effetti dei tagli apportati alla spesa pubblica.

Non a caso la Commissione dell'Unione Europea ha recentemente ammonito il governo italiano (in tal senso si sono pronunciati anche Parigi e Berlino) a predisporre interventi aggiuntivi per evitare che nel 2004 il deficit salga oltre il 3% del PIL.

Del resto, da più parti si era pronosticata l'ineluttabilità, una volta conosciuta la Finanziaria, di una nuova manovra entro il 31 marzo 2003 (praticamente di importo pari alla prima) per riportare i conti realmente in equilibrio.

Lo stesso Ministro Tremonti, dichiarando, in risposta a questo monito, di non essere preoccupato "perché c'è tempo per rimediare", ha ammesso tale precarietà.

Non basta però dimostrarsi più ottimisti per fare sì che certe aspettative si realizzino. Può capitare infatti che, nell'attesa di una ripresa internazionale, si perda, nel frattempo, il senso della realtà e si varchi la soglia dell'azzardo, fino ad arrivare ad un punto di non ritorno da cui sarà possibile uscire solo attraverso la predisposizione di ulteriori terapie d'urto volte a rimettere a posto i conti pubblici; mentre ci sarebbe bisogno di concentrare gli sforzi e le risorse in politiche di sostegno congiunturale e strutturale al sistema economico e produttivo.

I condoni fiscali non sono criticabili solamente sotto l'aspetto dell'equità e dello stato di diritto.

Pensare di poter finanziare la prima parte della riforma fiscale contando sugli effetti espansivi degli sgravi e recuperando 8 miliardi di euro di gettito nel 2003, è semplicemente irrealistico e quindi azzardato.

Il condono infatti è già stato anticipato dai contribuenti, per cui la raffica di sanatorie fiscali dovrà unicamente porre rimedio al calo del gettito generato dalle aspettative di lassismo fiscale.

Il risultato sarà che la Finanziaria comporterà meno tasse, ieri, per chi ha creduto nel condono e, molto probabilmente, più tasse, domani, per tutti gli altri. Insomma, il condono finirà per finanziare, in larga parte, se stesso e genererà nei cittadini l'aspettativa che esso si ripeterà ogni qualvolta peggioreranno i conti pubblici.

Sono fondati quindi, i timori che i principali indicatori di finanza pubblica possano, dopo anni di deciso e costante miglioramento, conoscere una netta inversione di tendenza ed allontanarsi dal rispetto dei vincoli europei.

Tutto questo in assenza, da un lato, di una apprezzabile politica di sostegno congiunturale e, tantomeno, strutturale alle difficoltà del nostro sistema economico-produttivo; ed in presenza, dall'altro, di un ritorno, nei fatti, ad una politica fortemente centralistica che colpisce i principi

costituzionali di pari dignità tra Enti Locali, Regioni e Stato ed intacca anche il livello di spesa dei Comuni.

Sui temi del federalismo, invece di sviluppare coerentemente, nel solco delle modifiche introdotte col Titolo V della Costituzione (e ratificate col referendum confermativo del 7 ottobre), l'autonomia finanziaria e gestionale degli Enti Locali e delle Regioni, si sono tentate con proclami ed enunciazioni di principio, fughe in avanti per nascondere le misure centralistiche che venivano prese ed i tagli che venivano apportati ai trasferimenti degli enti territoriali.

Fra questi, soprattutto le Regioni sono state penalizzate al punto che faticheranno parecchio a garantire, in numerosi settori, la qualità dei servizi fondamentali.

Ma anche nei confronti dei Comuni sono stati praticati tagli ai trasferimenti.

Si sono ulteriormente diminuiti quelli ordinari (- 2%), si continua a non riconoscere il tasso di inflazione, non si prevede, a differenza di quello che era stato promesso nel 2002 (peraltro, non mantenuto nemmeno l'anno scorso), **la restituzione** delle economie registrate dallo Stato sul fondo per gli ammortamenti dei mutui e del mancato gettito della imposta (comunale) sulla pubblicità soppressa dal governo.

Le uniche note positive riguardano il probabile recupero dei mancati trasferimenti ordinari (-2%) tramite la quota destinataci dal Fondo perequativo e la restituzione dell'IVA sui servizi erogati dalle ex aziende municipalizzate.

Restituzione che avviene, peraltro, in ritardo rispetto agli impegni assunti nella Legge Finanziaria del 2000 e che non ristorna per intero le somme dovute dal 2000 ad oggi (**mancano**)

Una Finanziaria che penalizza gli Enti Locali inciderà per forza di cose sulla vita quotidiana dei cittadini.

Notevoli risorse del Bilancio di un Comune sono dedicate ai servizi.

Ridurle significa rischiare fortemente di ridurre i servizi a loro offerti o di aumentarne i costi di fruizione e, quindi, andare, comunque, a pescare nelle borse delle famiglie intaccando il loro potere di acquisto.

Mentre si sono praticati questi tagli, si è poi pensato bene di rinviare l'estensione della compartecipazione dei Comuni all'IRPEF, che doveva garantire la totale sostituzione dei trasferimenti statali

E' noto a tutti che le difficoltà reiterate dei Comuni a fare i loro bilanci derivano dalla estrema rigidità delle entrate proprie.

Esse sono tali che volendole aumentare di quel tanto necessario a pareggiare il calo dei trasferimenti statali e l'aumento praticamente automatico dei costi (personale ed oneri finanziari) sarebbe necessario aumentare le tariffe e le aliquote delle imposte locali.

L'unico modo per dare flessibilità alle entrate proprie dei Comuni è appunto quello di legarle all'andamento del PIL attraverso la compartecipazione all'IRPEF.

Il non averlo fatto induce al sospetto che si pensi ad una riforma della finanza locale che prescindendo dall'entità delle risorse che si devono mettere a disposizione dei Comuni.

Si determinerebbe l'assurdo di una riforma federale dello Stato che assegna meno risorse e quindi riduce la capacità di iniziativa dei Comuni.

In questo quadro abbiamo costruito la nostra manovra di Bilancio.

MANOVRA DI BILANCIO

Finalità della manovra

Le scelte politiche di fondo che stanno alla base del Bilancio di Previsione 2003 sono praticamente le stesse che hanno guidato la Giunta nel corso di tutta la legislatura.

Nonostante le difficoltà strutturali della finanza pubblica ed i continui tagli ai trasferimenti, la nostra volontà è stata quella di migliorare ulteriormente i servizi erogati ai nostri cittadini, accrescere il livello degli investimenti, continuare nell'azione di valorizzazione di AGEA, senza inasprire ulteriormente la fiscalità locale.

La salute, l'assistenza alle fasce più deboli della popolazione, l'integrazione sociale, il sostegno alle famiglie, la scuola, il lavoro, lo sviluppo compatibile, la mobilità, la sicurezza sono le priorità su cui abbiamo concentrato la nostra attenzione senza, peraltro, attenuare gli sforzi volti alla

valorizzazione infrastrutturale, urbanistica, terziaria e turistica della nostra città ed alla riorganizzazione e riqualificazione della macchina amministrativa.

Con la messa a punto del “PROGRAMMA DI FINE LEGISLATURA”, abbiamo inteso accelerare molte realizzazioni che rispondono a ciascuna delle priorità indicate e fornire, nel contempo, ai cittadini, alla società civile ed alla stessa opposizione, uno strumento trasparente di verifica dell’azione del governo della Giunta.

Risultati della manovra

Il Bilancio di Previsione 2003 risponde pienamente a questa impostazione.

La spesa per i servizi aumenta di oltre 1 milione di euro (più del 4%).

Gli investimenti realizzati nel 2002 (i cui oneri finanziari ricadono sul Bilancio 2003) superano i 63 milioni di euro, il triplo della media degli ultimi sette anni.

Si è riusciti a garantire, attraverso i contratti di servizio, con **AGEA** e con le altre Aziende pubbliche, l’avvicinamento (oltre 2 milioni di euro rispetto al Consuntivo 2002, ma di oltre 2,8 milioni rispetto ai dati di previsione), ai costi effettivi sostenuti per l’erogazione dei servizi pubblici; adeguamento, lo voglio ricordare, imposto soprattutto dalla nuova legislazione che, anche se non ancora licenziata, porterà alla liberalizzazione dei mercati delle Utilities e, quindi, alla necessità di valorizzare e rendere più competitive ed interessanti, agli occhi dei potenziali partners, le nostre Aziende.

Tutto questo lo si è fatto:

- senza toccare, ancora una volta, l’ICI (Ferrara è una delle città con l’aliquota più bassa sulla prima casa);
- apportando piccoli ritocchi alle tariffe dei servizi volti, in generale, a recuperare il tasso di inflazione programmato, pur essendo esse fra le più basse della Regione Emilia Romagna e quindi d’Italia ed, in alcuni casi, nettamente inferiori a quelle delle altre città capoluogo (il grado di copertura dei costi delle nostre tariffe scolastiche è di circa il 33%, a fronte di una media regionale del 54%);
- adeguando la tariffazione, prima prevista in misura risibile, per alcune categorie di cittadini che devono entrare con i loro veicoli nelle ZTL, contribuendo a finanziare, in questo modo, lo sforzo in atto teso a migliorare la mobilità nelle città;
- aumentando invece del 20% l’imposta sulla pubblicità ma costretti in questo dalla necessità di recuperare, almeno in parte (circa il 45%), il mancato gettito derivante dal taglio praticato dal Governo con la Finanziaria; Governo che, dopo aver soppresso, spinto dalla sua vocazione federalista, l’imposta comunale (per le insegne fino a 5 mq.), si era impegnato a ristornare ai Comuni l’importo equivalente al mancato gettito e che invece pare abbia deciso, coerentemente con la sua visione del federalismo, di non dare neanche un euro.

Diversa è la questione riguardante la **TARSU**. Nella sostanza, al di là del mancato passaggio da tassa a tariffa va, comunque, considerata come una tariffa. Infatti, viene richiesta a copertura di un servizio reso ed il gettito che determina, praticamente, non concorre a fare il Bilancio del Comune.

Una serie di ragioni, prevalentemente finanziarie, ma non solo, ci hanno indotto a non trasformare la TARSU in tariffa.

Questa scelta non modifica il nostro giudizio positivo sulla Legge Ronchi la quale, ricordiamo, oltre ad incentivare una minore produzione di rifiuti e promuoverne lo sviluppo della raccolta differenziata, tende a far pagare di più chi ne produce una quantità maggiore.

E’ fuori dubbio che, sotto questo aspetto, la tassa produce una ripartizione iniqua dei carichi fiscali. Ci sembra, però, che per arrivare a stimare la reale produzione dei rifiuti delle varie categorie di famiglie e di imprese, sia necessario lavorare ancora per ottenere dati dotati di un tasso di maggiore scientificità.

Occorre, infatti, evitare il rischio di applicare una tariffa anch’essa non equa, considerato che agisce pesantemente sulle famiglie più numerose che abitano nelle case più piccole e su alcune attività economiche.

Per questo, dopo avere già avviato lo scorso anno, per quanto riguarda le imprese, un graduale avvicinamento allo schema tariffa, abbiamo commissionato uno studio di settore ad una società specializzata.

I risultati emersi hanno una loro solida base scientifica e confermano chiaramente le tendenze da noi anticipate.

Mettono in risalto l'opportunità, peraltro anticipata nella Relazione al Bilancio di Previsione 2002, di riequilibrare il rapporto tra RSU domestici e non domestici e di riconoscere un minor carico tariffario alle imprese industriali.

Confermano altresì alcuni picchi riguardanti i negozi di frutta e verdura, le edicole e le tabaccherie. Nell'avvicinamento graduale allo "schema tariffa" abbiamo preferito limitarci alle sole imprese (che ormai sono per il 90% a regime) e rinviare l'inizio del processo di adeguamento delle famiglie a quando avremo ulteriormente approfondito e perfezionato i nostri studi di settore.

Ma certamente è stato determinante, nell'assumere tale decisione, il pesante aggravio (poco meno di 3 milioni di euro) che ne sarebbe derivato al nostro bilancio; aggravio causato dalla perdita del gettito ex ECA (2 milioni di euro che sarebbero passati nelle casse dello Stato senza che i cittadini ne avessero ricevuto alcun beneficio) e dall'aumento delle nostre spese (oltre 400.000 euro) per lo smaltimento dei rifiuti prodotti negli immobili da noi occupati.

Va considerato poi che il mancato passaggio a tariffa non influirà minimamente né sulla vendita del 49% di AGEA (vedi Modena), né sull'attivazione di iniziative volte a sviluppare la raccolta differenziata ed a promuovere e riconoscere comportamenti virtuosi delle famiglie e delle imprese.

A tal fine si sta predisponendo, assieme ad AGEA, un pacchetto di iniziative che, una volta verificatene la fattibilità, saranno avviate, in forma sperimentale, nel corso dell'anno.

Abbiamo dovuto, poi, aumentare la TARSU mediamente del 7,50% (10% - famiglie - 4,56% imprese) per potere fare fronte all'aumento dei costi di AGEA e mantenere, in linea di massima, il grado di copertura dei costi (93,2% contro il 91,4% del 2002) degli anni precedenti.

La disparità di aumento fra le famiglie (10%) e le imprese (4,56%) nasce dal fatto che si è modificato, raccogliendo le indicazioni emerse dallo studio di settore, il rapporto fra rifiuto domestico e non domestico (nel 2002, %: 54,2 - 45,8 / nel 2003: 55,6 - 44,5).

Per garantire questo riequilibrio di contenere nel 10% l'aumento per le famiglie, è stato necessario apportare sgravi per circa 470.000 euro, soprattutto alle famiglie (290.000 euro), determinando una diminuzione del gettito di pari importo.

Caratteri della manovra

Tutti gli interventi più significativi sono tesi a **rendere il Bilancio sempre più flessibile**. Del resto, questo è stato l'atteggiamento tenuto nel corso di tutta la legislatura.

È nota la rigidità che affligge i Bilanci comunali. Essa deriva dal fatto che le spese tendono automaticamente ad aumentare (Personale, mutui) mentre i trasferimenti calano in continuazione e le entrate proprie dei Comuni soffrono di quelle rigidità che prima si ricordavano (in mancanza di un automatismo che le agganci al PIL, crescono solo se si aumentano tariffe ed aliquote).

Molte sono state le leve sulle quali abbiamo agito per mettere in campo questa azione di contrasto.

Innanzitutto, per le cose dette poco sopra, interverremo per **RIDURRE IL DEBITO**.

Noi contiamo di portare, alla fine del 2003, il rapporto debito residuo/popolazione, a fronte di una media regionale di 858 euro (dati 2002) a 758 euro per abitante contro gli attuali 1.232.

Lo faremo agendo su una molteplicità di tasti.

Della vendita di AGEA e dell'utilizzo dei proventi (60 milioni di euro) per abbattere il debito abbiamo già parlato più volte.

Recentemente, il Consiglio ha approvato, a larga maggioranza, la delibera con la quale si fissano gli atti inerenti gli aspetti fondamentali del processo di privatizzazione e di unificazione con gran parte dei Comuni soci dell'Azienda.

Ormai l'opera di valorizzazione, attuata riqualificando e differenziando le attività di AGEA, ricapitalizzandola ed unificando ACOSEA ed altre realtà provinciali, è giunta a compimento.

Le trattative con i vari potenziali partners, industriali e finanziari, possono ora diventare più stringenti.

Voglio anche ricordare che il mutamento del quadro generale ha reso non solo più urgente ma necessaria la predisposizione di una politica di valorizzazione di AGEA.

Ed è in questa direzione che questa Giunta si è mossa fin dal suo insediamento, prima investendo parecchio sulla sua valorizzazione, invertendo drasticamente il flusso delle risorse (non più da AGEA al Comune ma viceversa, introducendo, oggettivamente, una **ulteriore rigidità** nel Bilancio Comunale) e preparandosi, poi, alla vendita del 49% della stessa.

Ovviamente, fin tanto che non avverrà la vendita, il debito continuerà ad aumentare. Per bloccarne la crescita si dovrebbe smettere di fare nuovi investimenti oppure ridimensionare la spesa corrente e quella per servizi in particolare, in maniera talmente clamorosa da risultare palesemente improponibile.

A fronte di questa realtà ed ad una politica chiaramente dichiarata dalla Giunta per affrontarla, non si capiscono, francamente, le critiche e le posizioni dell'opposizione, in particolare di Forza Italia.

Se le critiche vertono sul fatto che, a tutt'oggi, la vendita non è avvenuta, formalmente non sono prive di fondamento anche se suonano strumentali o quantomeno ingenerose perché non tengono conto del punto di partenza e quindi del tratto di strada che si è compiuto.

Comunque, dal momento che ormai siamo sulla dirittura di arrivo, coerentemente le critiche di oggi dovrebbero tramutarsi, domani, in un riconoscimento per l'obiettivo raggiunto.

Se invece si riferiscono al merito dell'azione messa in campo, si dovrebbe, altrettanto coerentemente, dire cosa fare in alternativa.

Ho letto che l'ex direttore generale Tavolazzi critica non la scelta della privatizzazione ma il modo con cui è stata attuata. Modo che, a suo parere, indebolisce oltre misura, e senza che ce ne fosse alcun bisogno, il ruolo di indirizzo e di controllo del Comune, spostando tutto il potere su AGEA e senza avere nessuna garanzia che l'azienda diventi più competitiva ed efficiente.

Tralasciando di commentare le questioni di stile, che pure assumono una loro clamorosa rilevanza, trattandosi dell'intervento pubblico di un signore che fino a poche settimane fa era il direttore generale del Comune e che dal Comune continua a percepire il suo lauto compenso, la posizione espressa è comunque chiara e non si limita, come spesso ha fatto l'opposizione consiliare, a considerare l'ipotesi della Giunta irrealistica e non vantaggiosa, senza poi proporre nulla di alternativo su come realizzarla, al punto che non si capisce bene se essa sia contraria alla privatizzazione, in quanto tale, oppure se il suo dissenso sia circoscritto alle sole modalità con cui viene avanzata.

Il controllo di una SpA, a termini di Codice Civile, non deriva solo dal possesso della maggioranza delle quote azionarie, ma dalla possibilità, anche attraverso accordi contrattuali con altri soci, di esercitare un'influenza dominante nell'assemblea ordinaria.

In questo senso si è operato, prevedendo non solo il mantenimento in mano pubblica della maggioranza del capitale sociale di AGEA SpA, ma si sono previsti accordi tra i soci pubblici, all'interno dei quali il Comune di Ferrara, anche dopo la privatizzazione, avrà una posizione dominante; accordi in parte già deliberati dai Consigli Comunali ed in parte da definire, ma che sono già stati previsti e che agiscono sia sulle decisioni assembleari, sia sulla nomina degli amministratori e sindaci.

In questo quadro va letta l'affermazione del cosiddetto Comune " *Holding* ", nel senso cioè che il Comune intende, attraverso il meccanismo delle partecipazioni azionarie, esercitare quella funzione di indirizzo e di controllo che la legge gli riserva (Dlgs 267/2000), lasciando la gestione sia dei beni (impianti, reti e altre dotazioni), sia dei servizi (erogazione e distribuzione) a soggetti gestori (privati, pubblici o misti), così come prevede la legge (art. 35 L. 448/2001).

A ciò si aggiunga che il Comune di Ferrara e tutti gli altri Comuni Soci di AGEA hanno formalmente deciso di mantenere, anche nella fase gestionale, una prevalente e dominante presenza pubblica societaria, al fine anche di meglio tutelare gli interessi dei cittadini/utenti, anche quando la legge consentirebbe per la gestione dei servizi a rilevanza industriale la totale privatizzazione di tale gestione.

Quindi, la privatizzazione che si sta ponendo in essere, lungi dall'essere **una privatizzazione "spinta"**, con relativa perdita di controllo, **è, anzi, una privatizzazione "cauta"**, volta a mantenere sotto il controllo pubblico non solo la proprietà dei beni e la loro gestione, ma anche l'erogazione dei servizi.

E' caso mai sotto questo aspetto, almeno dell'ottica di chi mostra di volere considerare strategica la scelta della privatizzazione, che potrebbero essere mossi dei rilievi derivanti dal timore che un'azienda, come quella che stiamo ipotizzando, nasca con troppi vincoli nella gestione.

L'errore di fondo che Tavolazzi commette, almeno io credo, è quello di prefigurare uno scenario nel quale il Comune decide i confini a lui più favorevoli, senza preoccuparsi più di tanto di valutare se questi siano sufficienti a costruire un'ipotesi che possa poi risultare interessante anche per il mercato.

Una sorta di prendere o lasciare senza preoccuparsi di verificare se il gatto che si è scelto, al di là del colore preferito, mangi o meno i topi.

Vedo una conferma di questa mia impressione nella sottovalutazione, per non dire nell'aperta critica, della necessità dello sforzo compiuto dal Comune per la valorizzazione di AGEA, prima di andare alla ricerca di partners industriali e finanziari.

Sembra quasi non dia alcuna importanza al fatto che si vada a vendere una **quota minoritaria** di un'azienda risanata e valorizzata, piuttosto che di un'azienda ansimante, con il fiatone.

E questo ai fini non solo, cosa non secondaria comunque, del valore che può avere, ma anche dell'*appeal* che può suscitare nei potenziali acquirenti.

Francamente, devo dire che si ci poteva aspettare un contributo più stimolante da parte di chi continua a lamentarsi del fatto che gli sia stato impedito di portare a termine la missione alla quale, a quanto pare, si sentiva destinato e cioè di iniettare i germi della imprenditorialità all'interno della pubblica amministrazione.

Se c'è un contributo di cui la pubblica amministrazione può benissimo fare a meno è quello volto a confezionare atti senza preoccuparsi se e quando, poi, diventeranno fatti.

Io credo, invece, a costo di apparire un non rinnovatore, che, al riguardo, sia meglio attenersi a quello che è stata una consolidata tradizione di questo Comune.

In secondo luogo, sempre ai fini di ridurre il debito, ci proponiamo di accelerare il **piano di dismissioni del nostro patrimonio immobiliare**.

Il lavoro svolto in questi anni è stato senza dubbio di notevole quantità e qualità ed ha richiesto un grande impegno.

Si è formalizzato un piano credibile (nel 2003 6.6 milioni di euro, 20 nel triennio) di dismissioni degli immobili non più utilizzati ai fini istituzionali.

Vale la pena, poi, ricordare una interessante iniziativa, avviata nel 2002, destinata a sollecitare la trasformazione del diritto di superficie in diritto di piena proprietà, rivolta ai proprietari di alloggi di edilizia economica e popolare ubicati in area PEEP (n.2.600).

Si stanno delineando, infine, novità interessanti che potrebbero, almeno penso, riaprire la riflessione su una parziale privatizzazione di AFM.

Come è noto, la maggioranza aveva deciso di non affrontare il problema in questa legislatura.

Accanto alle perplessità, più squisitamente politiche, derivanti dalla perdita del controllo pubblico a favore, molto probabilmente, di un gruppo straniero, in un momento, peraltro, in cui era in atto uno sforzo per differenziare l'attività dell'Azienda in vari comparti del sociale, ve n'erano altre. Quelle, ad esempio, di chi dubitava dell'opportunità di privarsi di un'Azienda che negli ultimi anni aveva quasi triplicato gli utili versati al Comune, fino a portarli ad un livello (oltre 1 milione di euro) comunque paragonabile ai benefici, in termini di minori interessi, che ne sarebbero derivati utilizzando i proventi della vendita per diminuire il debito.

Oggi però, di fronte a soggetti privati che hanno manifestato la loro disponibilità ad acquisire quote minoritarie, per cui non si porrebbe più il problema della perdita del controllo da parte del pubblico, credo che quell'atteggiamento possa, perlomeno, essere ridiscusso.

Infine, nella logica di utilizzare più leve per ottenere la riduzione del debito, destineremo **gli avanzi di Amministrazione**, prevalentemente, a finanziare gli investimenti, ovviamente previsti in Bilancio.

Una adeguata **gestione del debito** ha poi consentito di abbassare notevolmente il peso degli interessi.

All'inizio della legislatura l'incidenza era del 7,44%, fra le più alte della Regione Emilia Romagna, nel 2003, venduto il 49% di AGEA, arriveremo attorno al 4%, attestandoci nelle zone basse della scala regionale.

A questo risultato hanno contribuito: i BOC contratti a tasso variabile, spuntando condizioni particolarmente favorevoli e l'utilizzo degli strumenti della finanza derivata (SWAP) che, nell'immediato, hanno consentito, oltre che ad abbassare gli interessi, di incamerare risorse fresche (1,5 milioni di euro) ed, in prospettiva, a differenza dello SWAP acceso dal Governo, ci potrà, ragionevolmente, fare sperare di ottenere ulteriori benefici o, quantomeno, di non restituire tutti quelli già ottenuti.

Un ruolo importante nel rendere maggiormente flessibile il Bilancio del Comune l'ha certamente avuta l'azione di **recupero del gettito di ICI e TARSU**.

Ideata alla fine del 1999 ed attivata nel 2002 ha comportato un lavoro enorme per il Servizio Tributi; un lavoro avviato avendo poco o nulla alle spalle in termini di organizzazione, di professionalità consolidata, di propensione a complicarsi la vita lavorativa e reso ancora più difficoltoso dallo stato disastroso in cui, notoriamente, versa (non solo a Ferrara), il Catasto.

Un lavoro che ha duramente impegnato il personale del Servizio Tributi e che ha potuto conseguire risultati importanti solamente grazie alla loro convinta adesione al progetto e quindi al loro pieno coinvolgimento.

Ora possiamo tranquillamente dire che i risultati ci hanno dato ragione.

Le somme riscuotibili, quindi già depurate dalla ipotizzabile percentuale di errore, ammontano (fino ad oggi) a quasi 11 milioni di euro (8,6 ICI e 2,2 TARSU).

Le somme già riscosse ammontano a 6.500.000 euro (4,7 ICI – 1,8 TARSU).

Per il 2003, si prevede un ulteriore incremento (+ 1,2 milioni di euro) dell'ICI.

La percentuale degli errori di cui, comunque, la minima parte era imputabile al Comune, è, nel tempo, drasticamente calata (dal 50% del 2000 al di sotto del 10% del 2002).

Il contenzioso è stato praticamente nullo. 101 contribuenti (pari allo 0,3%) per l'ICI, praticamente nessuno per la TARSU.

Un contributo a togliere rigidità al Bilancio è venuto anche dallo sforzo profuso **per non aumentare l'insieme delle spese generali e per contenere gli incrementi di quelle del personale**.

Ci proponiamo, ai fini di contenere, almeno in prospettiva, la spesa e renderla più produttiva, di sperimentare ulteriori **processi di esternalizzazione** delle gestioni di servizi del Comune

Si sta lavorando, per esempio, per allargare l'integrazione con il privato all'interno del settore dell'INFANZIA.

Questo per cercare di rispondere maggiormente alle numerose famiglie (oltre 300) che chiedono di portare i loro bambini al nido.

Il Comune con le sue sole risorse non è in grado di fornire risposte, quantitativamente significative, a queste nuove domande.

Occorre perciò creare un sistema misto, pubblico-privato, analogo a quello che opera nel comparto delle materne, nel quale, non a caso, si riesce a soddisfare praticamente il 100% dei bisogni.

Sappiamo che nei servizi per i bambini da 0 a 3 anni la presenza del privato è, ad oggi, poco significativa.

Certamente ci saranno anche ragioni, difficoltà oggettive che hanno agito nel determinare una così scarsa presenza.

Noi crediamo però che essa vada promossa ed anche sostenuta, non solo con modalità diverse, che rimangono comunque dentro allo schema tradizionale di welfare locale, ma con una vera e propria apertura del servizio al mercato.

Partiremo con una sperimentazione che, fra l'altro, darà risposte a 25 nuove famiglie (con un costo di oltre 200.000 euro) ma che intende anche essere uno stimolo, un aiuto alla crescita dei soggetti imprenditoriali locali e, nel contempo, segnale di una svolta.

RIFLESSI DELLA MANOVRA SULLE VARIE AREE DI INTERVENTO

La manovra messa in atto consentirà, quindi, una crescita generalizzata della spesa per Servizi, in modo particolare quelli relativi alla PERSONA.

Area Servizi alla Persona

Gli stanziamenti previsti aumentano di oltre 1 milione di euro (1,123) e sono concentrati, soprattutto, nei confronti dei Servizi socio-sanitari, della famiglia e dei giovani.

Servizi socio-sanitari

Il mancato adeguamento del Fondo ha reso necessario lo sforzo di accrescere ulteriormente le risorse finanziarie ed umane da destinare alle tematiche dei servizi socio-sanitari.

L'incremento del Fondo avrebbe permesso un carico inferiore per le famiglie ed un alleggerimento dell'intervento pubblico nei confronti degli anziani, consentendo di spostare risorse verso aree meno coperte: i minori e politiche di contrasto alla povertà e di sostegno all'immigrazione. Siamo riusciti, comunque, su queste tematiche, ad aumentare le risorse complessivamente disponibili.

Nel Bilancio 2003 si riconferma l'impegno economico dell'Amministrazione Comunale per favorire i progetti di integrazione sociale sulla base degli orientamenti e degli obiettivi che emergono dalle Aree di Progetto e dal Tavolo di Concertazione nell'ambito del Piano di Zona 2002 - 2003 - piano attuativo 2003.

Queste risorse non sono sostitutive ma integrative della spesa sociale. Financieranno scelte orientate a sviluppare i servizi e le prestazioni che sostengono la permanenza a casa degli anziani e la autonomia delle persone disabili. Sulle persone in stato di povertà (economica e relazionale) si concretizzeranno nuove forme di accoglienza, sostegno e inserimenti lavorativi. Tutti questi orientamenti progettuali sono coerenti e integrati alle linee guida regionali che ne prevedono anche il cofinanziamento.

Positivo poi è il giudizio su come il Comune sta vivendo, senza negative ripercussioni economiche ed, anzi, con un contenimento dei costi di gestione (-100.000 euro), la fase strategica del passaggio ad un diverso modello di gestione dei Servizi alla Persona.

Fase che, peraltro, sta volgendo al termine dal momento che è ormai imminente l'approvazione della nuova legge regionale di riordino del sistema assistenziale a cui è legata la possibilità di trasformare l'IPAB in "Azienda di Servizio alla Persona".

Politiche per le famiglie

Si potenziano gli interventi a sostegno della maternità (88.000 euro in più nel Bilancio che si aggiungono alle risorse regionali).

In particolare per l'iniziativa "Un anno in famiglia", si è ampliata la sperimentazione ai genitori che scelgono il part time nel corso dei primi anni di vita del bambino.

Su questo si è giunti alla firma di un Protocollo con Sindacati ed Associazioni imprenditoriali.

Si prevede, poi, un fondo di 150.000 euro a sostegno delle famiglie le cui modalità di erogazione saranno decise d'intesa con i Sindacati nel corso dell'anno.

In parte potranno essere destinate ad accrescere il fondo sociale per l'abitazione.

Si intravedono i segnali di un nuovo disagio abitativo.

Le richieste aumentano, mentre calano le risorse stanziare dal Governo.

In parte invece potrebbero essere rivolte a quelle famiglie non esenti ma che, comunque, presentano difficoltà economiche, per le quali l'aumento del 10% della TARSU potrebbe risultare eccessivamente pesante.

Politiche per i giovani, pace, solidarietà internazionale

Il 2003 è stato dichiarato dal Sindaco Anno dei Giovani di Ferrara, anche a seguito della pubblicazione del libro bianco "Un nuovo impulso alla gioventù europea", promosso dalla Commissione Europea nel novembre 2001 e finalizzato a rimotivare i giovani alla cittadinanza attiva locale ed europea.

L'anno dei giovani sarà dunque connotato da iniziative nelle quali i giovani saranno protagonisti e/o destinatari.

Le iniziative che si stanno predisponendo emergono da un confronto continuo con loro.

Un'attenzione particolare verrà poi rivolta agli interventi di **solidarietà internazionale** a cui saranno destinati oltre che una parte delle risorse stanziare per l'intero anno, 250.000 euro nelle spese di investimento per progetti che dovranno essere costruiti assieme alla Regione.

Pubblica Istruzione

Sulla necessità di sviluppare un sistema integrato pubblico/privato anche per i nidi, ho già detto.

Si può aggiungere, come opinione del tutto personale, che, per concorrere a mantenere gli standards acquisiti e richiesti nei servizi fondamentali ed, eventualmente, ampliarli (e ridurre le liste di attesa nei nidi), si potrebbe rivedere il nostro atteggiamento (aumentando le tariffe, riducendo le risorse) circa i servizi aggiuntivi (prolungamento di orario – sabato – servizi estivi) e destinare le risorse rese così disponibili, al soddisfacimento delle richieste delle famiglie in lista di attesa.

Voglio solo ricordare il contributo dato alle scuole ferraresi (90.000 euro) che, di fronte ai tagli del Governo, si sarebbero viste costrette ad utilizzare risorse destinate alla didattica per pagare la TARSU.

Sport

Il 2003 sarà finalmente l'anno che vedrà restituito a Ferrara il Palapalestre che sarà utilizzato principalmente per le attività minori mentre per la ginnastica attrezzistica si è deciso di procedere alla costruzione di un nuovo contenitore che permetterà alla PGF (Palestra Ginnastica Ferrara) di abbandonare l'ormai obsoleto impianto di Fausto Berretta.

L'attività di collaborazione con i privati ha dato buoni risultati. Il nuovo impianto dell'Aurora Athletic Center ne è una dimostrazione. Si procederà su questa strada cercando di favorire le sinergie per la realizzazione di un nuovo impianto natatorio ad Est della città.

Area cultura

Il calo delle risorse destinate è solo apparente. Bisogna tenere conto, infatti, che la recente ricapitalizzazione di Ferrara Arte, attuata con risorse straordinarie (516.000 euro) ha sostituito i contributi (516.000 euro) prima previsti con la parte corrente del Bilancio, per cui rimane inalterato l'alto livello delle iniziative in campo culturale.

Area Sviluppo Economico

Pur non essendo le poste di spesa di parte corrente assegnate a quest'area, certamente significative dello sforzo di un Comune per sostenere le attività economiche del proprio territorio, è comunque positivo registrare un aumento delle risorse (+77,5 milioni di euro) ad esse destinate.

Attività Produttive

Per il sistema produttivo in genere, gli orientamenti continuano ad essere volti a favorire la nascita di nuove imprese, a sostenere quelle esistenti, ad incentivare la loro qualificazione, il loro consolidamento e la loro valorizzazione, attraverso l'individuazione e l'approntamento di strumenti ed interventi che facilitino l'accesso al **credito di esercizio**.

A tal fine, proseguono le azioni al fine di stimolare l'impiego di nuove tecnologie e la possibilità di agevolare l'ingresso delle aziende in nuovi mercati.

Turismo

Nonostante i tragici eventi dell'11 settembre scorso, anche per il 2001 e per i primi mesi del 2002 risulta confermato il trend in crescita dei flussi turistici della nostra città.

Conseguentemente a tale andamento, si registra un corrispondente aumento delle strutture turistiche e dei posti letto. Erano 2300 all'inizio del 2002, di cui oltre cinquecento in strutture non alberghiere (bed & breakfast, affittacamere campeggio, agriturismo, ostello per la gioventù ed altri), e continuano a crescere le proposte di imprenditori intenzionati ad aprire nuove strutture ricettive.

Per sostenere questi trends, abbiamo potenziato l'azione promozionale in Italia e, soprattutto, all'estero.

Stiamo cercando di migliorare l'accoglienza turistica, potenziando la nostra dotazione di servizi.

Si ripropongono i contributi a manifestazioni importanti quali: il Buskers Festival, la Borsa delle 100 Città d'Arte ed il Palio.

Un impegno particolare è stato rivolto al **Settore del Commercio**. L'andamento dei consumi in molti comparti ed il ristagno dell'economia stanno determinando molte preoccupazioni negli operatori. Era necessario quindi mettere a punto uno schema di intervento programmatico in grado di dare fiducia e sostegno al settore.

Lo abbiamo fatto inserendolo nel quadro delle politiche tese alla riqualificazione e valorizzazione del centro storico, convinti, come siamo, che queste problematiche, nel contesto urbano, non possano essere affrontate separatamente.

Abbiamo approvato, nella primavera del 2002, un progetto generale, volto alla qualificazione e valorizzazione delle attività economiche nel centro storico.

Il progetto è stato elaborato con la partecipazione diretta di tutte le Associazioni commerciali ed artigiane.

Abbiamo poi sottoscritto, alla fine di agosto, un accordo con tutti questi soggetti, nel quale si dichiarava di condividere i contenuti e le priorità, si fissavano i tempi di avvio e di conclusione della progettazione necessaria e della realizzazione delle opere prioritarie, si individuavano gli impegni spettanti ai vari protagonisti.

Dall'analisi è emersa la realtà di un centro storico vivo, perché abitato (cresce il numero dei residenti e vi sono meno anziani) e frequentato dai ferraresi e dai turisti, che presenta enormi potenzialità in gran parte realizzate, che mostra anche carenze derivanti da ragioni diverse.

In alcuni casi esse sono imputabili a processi di progressiva dequalificazione urbana di parti del centro storico, in altri alle caratteristiche prevalenti delle attività commerciali (di dimensioni troppo piccole e concentrate in poche tipologie commerciali), in altri ancora alle difficoltà di accesso e di sosta ed all'insufficienza di percorsi turistici finalizzati alla frequentazione di una porzione più ampia del centro storico (oggi limitato alla "vasca" tradizionale), riferita soprattutto alle vie commerciali.

Si sono poi evidenziati i problemi, tipici di tutti i centri storici, legati alla rendita immobiliare che grava pesantemente sui costi di gestione e rischia di innescare processi di abbandono da parte delle attività economiche.

Per ognuno di questi problemi si sono individuate delle risposte che sono diventate o che stanno diventando progetti.

Tutti i progetti hanno in Bilancio la dotazione finanziaria necessaria per la loro elaborazione che dovrà terminare entro l'anno.

Alcuni progetti volti alla qualificazione urbana del centro storico sono ormai completati; altri hanno già ottenuto finanziamenti.

Gli incentivi finanziari (defiscalizzazioni – contributi), volti a favorire la continuità delle attività commerciali e di artigianato artistico ed i nuovi insediamenti economici nel centro storico, hanno già un loro primo stanziamento nel Bilancio di Previsione 2003 (150.000 euro).

La casistica da noi individuata per erogare gli incentivi si può certamente arricchire. Di certo non vedo la necessità, come ho letto in un giornale locale, di riconoscere incentivi ai bar ed ai ristoranti che chiedono di avere la "distesa" davanti al loro locale. In questo non hanno bisogno di essere incentivati dal momento che pervengono in continuazione richieste in tal senso.

D'altra parte, il nostro atteggiamento è sempre stato quello di favorire queste richieste; ed è quello, peraltro, che loro si aspettano.

Il problema, caso mai, è di regolamentare meglio la materia, viste le pressioni della Sovrintendenza a limitare le autorizzazioni e le lamentele dei residenti e dei commercianti confinanti.

Gli uffici, poi, stanno terminando di predisporre le modifiche al Regolamento edilizio, per consentire, in attesa del nuovo PRG, un governo maggiore dei **cambi d'uso** dei locali del centro storico e, dall'altro, degli interventi di conservazione degli elementi storici (vetrine – arredi – interni, ecc), degli interventi di conservazione degli elementi esterni (tende – insegne, ecc.). A tal fine è stato compilato un primo elenco delle Botteghe e delle Vettrine storiche.

Sono scaduti i termini per il Bando che assegna i locali ex Bazzi.

La speranza che potesse prendere corpo quello spazio di incontro, fruibile lungo tutta la giornata da targets di clienti diversi, quella sorta di Cafè Concerto che mancava a Ferrara e che pensiamo possa animare e qualificare maggiormente Piazza Municipale ed il centro storico nel suo insieme, è ora più concreta. Un imprenditore di fuori provincia ha presentato un progetto che spero, vivamente, corrisponda alle nostre richieste.

Ho letto che il Bando sarebbe stato fatto per scoraggiare le piccole imprese ferraresi; chi lo afferma non mette in discussione l'idea di fondo che sta alla base del Bando, caso mai critica le procedure troppo complicate o la richiesta economica considerata troppo esosa.

La risposta, ovviamente, è che il Bando non è stato fatto per le piccole imprese ferraresi ma per dare vita ad un progetto, con le caratteristiche che prima ricordavo, certamente complesso, che deve porsi il problema di organizzare e gestire una struttura in grado di cambiare pelle più volte nell'arco della giornata, una giornata che dura dalla mattina alla notte e che deve, inoltre, sapere coniugare la competenza necessaria a gestire un'attività commerciale e la capacità di organizzare eventi culturali, spettacolari e comunque di intrattenimento.

E' evidente, quindi, che piccoli operatori, per potersi misurare con progetti del genere, finanziariamente impegnativi e complessi, oltre che nella gestione, anche nell'organizzazione dell'appalto, devono pensare ad associarsi od associare altre forze.

Conta poco o nulla l'entità dell'affitto richiesto, che è, comunque, al di sotto dei prezzi di mercato. Esso, infatti, va visto in relazione alla redditività dell'attività che si intende svolgere.

Se l'affitto appare alto è perché, probabilmente, si aveva in mente un altro progetto molto meno ambizioso. Un'attività cioè non in grado di produrre i numeri sufficienti, in termini di clienti, fatturato e, quindi, di redditività.

Se l'esito doveva essere il solito bar, una paninoteca – tavola calda, l'ennesimo ristorante, ecc., non ci sarebbe stato bisogno che il Comune esercitasse il diritto di prelazione sui locali di Bazzi.

La scelta invece è stata un'altra; si è voluto, rischiando, cercare di dare qualcosa di nuovo alla città.

Diverso è il discorso se, invece, si intende criticare la scelta fatta perché troppo ambiziosa. Allora lo si dica apertamente e si aspetti, serenamente, la risposta dei fatti.

Per quanto riguarda le questioni inerenti all'accesso ed alla sosta, dopo che il Sindaco, più volte, ha riconosciuto i nostri ritardi nell'affrontarle, abbiamo messo a punto una proposta le cui linee di fondo sono state sottoscritte dalle associazioni di categoria nell'accordo che ho citato precedentemente.

Una realtà più complessa quindi di quella che a volte si vuole dipingere.

Resta comunque il fatto che, se vogliamo qualificare i nostri centri storici, vanno salvaguardate ed aiutata le piccole attività commerciali.

Il nostro impegno è rivolto al raggiungimento di questo obiettivo, consapevoli che sarà più agevole raggiungerlo se si determinerà una forte coesione fra istituzioni ed operatori del commercio.

Questa nostra consapevolezza crediamo anche di averla tradotta nella prassi della nostra azione di governo.

Lo dimostrano i Percorsi che abbiamo scelto nel predisporre e nell'avanzare le nostre proposte.

Lascia perciò un attimo esterefatti la scelta compiuta da un'associazione di categoria, l'ASCOM, che solo poche settimane prima, firmando, aveva concordato sulle cose da fare, di dichiarare una SERRATA contro il Comune.

Mi pare evidente che quel gruppo dirigente è caduto nella tentazione che il sistema bipolare sembra alimentare, di scendere attivamente in campo, nell'arena politica.

Stupiscono, per la verità, anche alcune esternazioni che rischiano di dare la stura a questi comportamenti.

Il mio auspicio è che si conservi il senso della misura e si acquisisca maggiormente la volontà di un confronto di merito, per non compromettere gli interessi di una categoria e della città intera.

Per parte nostra, a fronte di un atteggiamento sereno, scevro da pregiudizi, non verrà mai meno, al di là delle opinioni, la disponibilità al dialogo ed alla collaborazione.

Infine, non condividiamo la campagna in atto contro i commercianti, individuati come i massimi colpevoli dell'aumento dei prezzi.

Certamente alcuni di loro, specialmente in certi comparti, hanno cercato di approfittare dell'entrata in vigore dell'euro per rialzare in maniera esagerata i prezzi.

In molti casi, comunque, i consumatori li hanno puniti.

Conveniamo, però, con chi ritiene che la ripresa dell'inflazione sia dovuta, principalmente, all'aumento dei prodotti petroliferi ed al modo con cui sono avvenute (o non sono avvenute, sarebbe meglio dire) le privatizzazioni in questo paese, oltre che al ritardo in cui versa l'intero settore distributivo (ingrosso compreso).

Consideriamo quindi irricevibile la richiesta di comminare sanzioni a quei commercianti che aumentano esageratamente i prezzi.

Nessuno si può sostituire al mercato e dovranno essere, soprattutto, i consumatori ad attrezzarsi per contrastare atteggiamenti di questo tipo.

Nemmeno l'invito rivolto ai Comuni dal Ministro Marzano ad individuare un paniere locale, ha molto senso se è inteso a definire un tasso di inflazione locale.

Questo lavoro lo fa già l'ISTAT avendo a disposizione competenze consolidate e dovizia di mezzi.

C'è però un problema, al di là della definizione del tasso di inflazione, che deve preoccupare.

Il fatto che l'aumento di alcuni prodotti o servizi si ripercuota più pesantemente sui redditi bassi (quella che si definisce l'inflazione percepita), mettendo a rischio il livello della qualità della vita di numerose famiglie.

Sotto questo aspetto, stiamo valutando l'azione che il Comune potrà svolgere, considerando anche le risorse, umane e materiali, che avremo a disposizione.

Quale essa sia, sarà comunque indirizzata a fornire ai cittadini maggiori elementi di informazione e quindi di giudizio e non certamente a scagliare anatemi.

La recente pubblicazione sul Sole 24 Ore della nuova classifica per benessere e qualità della vita delle città italiane, che ha visto Ferrara perdere molte posizioni, ha rilanciato, poi, il solito dibattito su Ferrara fanalino di coda, sud dell'Emilia Romagna.

Noi conveniamo con i molti che ritengono il modello adottato molto discutibile, un modello troppo influenzato da parametri prettamente economici, utilizzati, tra l'altro, più volte nei calcoli, per cui il loro peso viene enormemente dilatato e si riflette in maniera determinante sulle posizioni che si acquisiscono nelle varie tessere che concorrono a definire l'indice finale.

L'uso reiterato di questi parametri non fa quindi che enfatizzare la componente economica nello stabilire le graduatorie finali.

Ad esempio, è evidente che se un Comune ha un reddito più elevato avrà anche maggiori consumi e prezzi più elevati. Operazione, questa, legittima ma certamente discutibile, soprattutto alla luce di un dibattito che ormai è orientato, in maniera prevalente, a considerare gli indici economici assolutamente non sufficienti, se presi da soli od attribuendogli un valore preminente, nel determinare il livello della qualità della vita.

Il livello dei servizi e della sicurezza, ambientale e socio-sanitaria, raggruppati dal Sole in una unica tessera e che quindi finiscono per avere uno scarso peso valutativo, assume una grande rilevanza.

E' discutibile anche considerare la scarsa natalità come un indice di arretratezza, quasi mai, anzi, è così.

Sarebbe stato più corretto assumerlo come una spia di difficoltà che, se non affrontate, determinerebbero, nel tempo, certamente conseguenze negative nell'assetto economico-produttivo e quindi nel livello di vita di una comunità.

L'utilizzazione poi di modelli sempre diversi, modelli che vengono implementati anno per anno, certamente con l'intento lodevole di migliorarli, produce una instabilità delle graduatorie tanto eclatante quanto inspiegabile e per la verità un po' grottesca.

Di anno in anno, infatti, le varie città salgono o scendono di svariate posizioni.

Non è, ovviamente, possibile che ciò possa avvenire nella realtà.

La realtà muta più lentamente.

Questa instabilità toglie indubbiamente credibilità ai risultati.

Sarebbe molto meglio utilizzare un modello costante e incentrato sui parametri fondamentali: la dimensione economica, dei servizi e quella degli svantaggi prodotti dalla crescita (inquinamento, uso del territorio, sicurezza).

Ne uscirebbero, probabilmente, risultati molto diversi, più corretti e, soprattutto, in grado di fissare posizioni più stabili nel tempo.

Ho voluto fare queste considerazioni non perché mi senta obbligato ad una difesa d'ufficio; non ho difficoltà a dire che si dovrebbe esultare un po' di meno anche quando queste classifiche ci premiano.

Quello che però mi preme sottolineare è il rischio, se non si prendono con un minimo di cautela e raziocinio questi risultati, di finire col parlare d'altro e non della realtà che viviamo e che siamo chiamati a migliorare e di contrapporci, principalmente, in base a percezioni cromatiche: chi vede nero, chi grigio, chi rosa, a seconda, ovviamente, delle appartenenze politiche.

Le analisi condotte da più parti, nel corso di questi anni, danno chiaramente conto di quale sia la nostra realtà, una realtà ormai completamente emiliana, con le sue luci e le sue ombre, con i suoi ritardi storici, le sue vocazioni e le sue potenzialità.

Vedere di anno in anno improvvise accelerazioni o repentini crolli può tornare utile ad alimentare un trito e triste rituale di un dibattito puramente propagandistico e non certamente volto ad approfondire la conoscenza della nostra realtà ed a chiarire le politiche che intendiamo attivare per migliorarla.

Certamente ci si deve sforzare di capire le tendenze in atto; aiuta a calibrare al meglio le politiche e le azioni conseguenti da mettere in campo.

Anzi è sull'adeguatezza delle risposte alle tendenze in essere, oltre che sugli obiettivi strategici, sui quali però si possono registrare differenze di fondo non conciliabili, che si dovrebbe concentrare il dibattito politico.

Questo, purtroppo, avviene di rado, non solo a Ferrara, per la verità. Anche qui prevale l'invettiva o quanto meno un uso delle esternazioni che ha come unico intento quello di ribadire da che parte si sta e per screditare in toto l'azione dell'avversario.
Un dibattito insomma che fatica ad uscire dalle modalità di una campagna elettorale.

Area Ambiente – mobilità – traffico – Territorio e opere pubbliche

La maggiore disponibilità di spesa è concentrata nell'Urbanistica (+ 230.000 euro) e nella manutenzione ordinaria e nella segnaletica (+ 295.000 euro).

Urbanistica

Nel 2003 il processo di elaborazione del nuovo Piano Strutturale Comunale (PSC) previsto dalla Legge regionale 20 /2000 sfocerà in una prima Bozza di Documento Preliminare che permetterà di avviare un ampio confronto attorno alle scelte fondamentali di Governo del Territorio. Sarà portata a compimento la verifica e l'aggiustamento delle previsioni di espansione residenziale attraverso la quale dare risposta alle numerose istanze di modifica del Piano avanzate da singoli cittadini nel corso dei sette anni di vigenza dello strumento fin qui non sottoposto a varianti generali.

La riqualificazione Urbana già avviata con gli accordi di programma deliberati nel corso del 2002, dovrà trovare continuità sia negli indirizzi per l'utilizzo dei nuovi finanziamenti, sia nella progettazione degli strumenti urbanistici attuativi (Piani Particolareggiati di iniziativa pubblica) di aree strategiche.

Ambiente

Il 2002 è stato l'anno che ha visto concludersi l'iter autorizzativo per la costruzione di una nuova centrale a turbogas, il completamento della caratterizzazione dell'area del Petrolchimico, l'avvio delle operazioni di bonifica dell'Area Solvay, l'iter autorizzativo dell'impianto di termovalorizzazione di via Canal Bianco con relativa futura chiusura dell'inceneritore di via Conchetta.

Dopo l'approvazione del Piano di caratterizzazione si provvederà ad avviare in maniera contestuale le operazioni di bonifica sia del terreno che della falda, a risolvere in maniera definitiva il problema "torce di emergenza" e ad iniziare i lavori infrastrutturali legati all'insediamento dell'impianto energetico.

Mobilità e traffico

Nel Maggio 2003 diventerà operativo il nuovo regolamento ZTL.

Ciò consentirà di ridurre in maniera drastica il numero dei permessi nelle zone pregiate della città.

Un primo piano strutturale per la costruzione di nuovi parcheggi sarà presentato entro Febbraio: il parcheggio del centro Storico (2 piani interrati, 1000 posti circa) e il primo tratto di Viale Cavour (circa 500 posti interrati) saranno propedeutici per arrivare nel corso di pochi anni all'interruzione dell'asse Giovecca Cavour.

Tali operazioni intendiamo realizzarle in *Project financing* e quindi con un forte intervento dei privati.

Partirà una nuova tariffazione che non porterà ad aumenti ma sarà riorganizzata in maniera differente rispetto all'attuale (si pagherà una tariffa maggiore vicino al centro e a seconda del tempo di permanenza).

E' nostra intenzione allargare la Zona a Traffico limitato al comparto Medievale, nei pressi della Certosa e attorno a Via Armari, in maniera graduale ma ferma.

Circa una ventina di autobus a metano e ibridi verranno immessi sulle linee urbane. Sarà infine terminata la stazione di rifornimento a metano di ACFT.

Si procederà a riorganizzare le linee di trasporto pubblico partendo dal comparto di Via Bologna (linea 11) e Corso Giovecca (linea 9).

Opere pubbliche

Per quanto riguarda gli investimenti, si prevedono, nel programma triennale ed in quello annuale, interventi in numerosi settori.

In quello del **Patrimonio Monumentale**, i più significativi sono il restauro generale del Teatro Verdi e il recupero del tempio di S. Cristoforo alla Certosa.

Gli interventi nella **mobilità** saranno mirati a potenziare, completare e qualificare l'assetto viario sia della città che del forese, mediante la realizzazione di opere finalizzate ad aumentare la sicurezza stradale e tese a favorire l'utilizzo di mezzi alternativi per la mobilità.

- Rilevante risulta essere il quadro degli interventi mirati a migliorare e completare l'assetto infrastrutturale dell'area ferrarese.

Oltre a proseguire nella realizzazione del sistema delle tangenziali, il 2003 sarà l'anno, dopo l'approvazione del progetto preliminare da parte dell'ENAV e la concessione di un contributo finanziario (8.780.000 €), nel quale si concluderanno tutte le azioni necessarie per iniziare i lavori di spostamento della pista dell'Aeroporto.

Sarà perfezionata con lo Stato la permuta dell'area interessata e sarà terminata la progettazione definitiva ed esecutiva.

Nell'ambito **dell'edilizia scolastica** prosegue la realizzazione dei progetti inseriti nel piano quinquennale alla fine del quale saranno investiti nelle scuole circa 25 miliardi di vecchie lire.

Nel settore sociale spicca senz'altro la ristrutturazione di una parte della Casa di Riposo di via Ripagrande finalizzata alla realizzazione di residenza assistenziale (R.S.A.) (€ 2.065.000).

Inizieranno, inoltre, a breve i lavori di trasformazione della scuola Tasso in nuova Sede della Procura (€ 2.211.000); si interverrà con lavori di manutenzione straordinaria sulla sede del tribunale (per un totale di circa € 640.000); si investiranno circa € 1.000.000, per opere di manutenzioni straordinarie e di trasformazione, nel quartiere fieristico al fine di rilanciare l'attività dello stesso a scopi congressuali.

Infine, il tema della **sicurezza urbana** è uno dei più complessi che i governi locali si trovano ad affrontare, soprattutto nei contesti urbani di medie e grandi dimensioni.

Lo sforzo dell'Amm.ne Comunale è quello di promuovere e tradurre in pratiche quotidiane un approccio integrato alle politiche di sicurezza urbana che vada oltre l'ambito più delimitato dei problemi in ordine pubblico, con la convinzione che rispetto alle complessità di problemi legati alla sicurezza urbana solo un approccio di questo tipo potrà produrre risultati significativi.

In questo quadro si inseriscono anche progetti previsti in campo ambientale.

Per concludere, a noi sembra con tutta evidenza che la manovra messa in campo aiuti a non deprimere la domanda e contribuisca a contrastare gli effetti della bassa congiuntura sulle famiglie e sulle imprese e sia quindi adeguata a fronteggiare la congiuntura attuale.

Nel contempo, crediamo anche che l'insieme degli interventi previsti, che puntano alla differenziazione, all'innovazione ed alla qualità, siano orientati a sostenere il nostro progetto di crescita economica e civile della città, quel progetto che abbiamo presentato ai cittadini e con i quali ci siamo impegnati a realizzarlo.